Un giovane documentarista francese, Chris Marker, ha fatto centro

«Le joli Mai»: da Cannes un film per Venezia

CANNES — Bette Davis e la figlia Barbara in un albergo di Cannes, subito dopo la proiezione di « Cosa è accaduto a Baby Jane ? », del quale la Davis è protagonista

«Il bel maggio» porta sullo schermo una città (Parigi) e i suoi abitanti nel mese degli accordi di Evian - Competizione interpretativa tra la Davis e la Crawford in «Cosa è accaduto a Baby Jane?»

Dal nostro inviato

CANNES, 11.

Che bel film, Le joli Mai! *Luigi Chiarini, per la Mostra che sta preparando, può scegliere fino a ventotto titoli rappresentativi e ha già dichiarato che intende attribuire la parte che gli spetta al* Cinéma-vérité *francese. Ecco,* Le joli Mai, *che nel tardo pomeriggio di ieri ha inaugurato la «settimana» organizzata dai critici parigini in margine al Festival (la quale non assegnerà — finalmente — alcun premio, ma che ha cercato di raccogliere il meglio del cinema giovanile nel mondo), ci sembra un esemplare assai valido di questa corrente, diciamo del film-inchiesta, di tipo televisivo, che in Francia ha già raggiunto due anni fa una tappa in* Chronique d'un été *di Jean Rouch e Edgar Morin, mentre da noi conosce una fioritura attuale con* Italia proibita *di Biagi,* In Italia si chiama amore, *di Sabel,* I misteri di Roma, *di Zavattini. Segnaliamo dunque da Cannes, che non l'ha inserito in concorso,* Le joli Mai *al nuovo direttore della Mostra di Venezia.*

Non avevamo mai visto, per un seguito di circostanze, nessuno dei precedenti réportages *di Chris Marker, un cineasta di sinistra formatosi alla scuola di Joris Ivens e, insieme, di Alain Resnais: né le sue* Lettere dalla Siberia, *né il suo documentario sulla Cina, né* Cuba sì *che recentemente ha avuto l'onore di essere boicottato dalle autorità golliste. Ma con* Le joli Mai *(firmato anche da Pierre Lhomme, il suo operatore, che con un simpatico gesto di riconoscenza il regista ha accomunato a sé nei titoli di testa, anche perché Lhomme ha generosamente speso la propria salute nelle riprese del film), Chris Marker s'inserisce, per noi, nella schiera non foltissima dei più dotati talenti di una* vague, *che non si può considerare nemmeno tanto* nouvelle, *visto che Jean Vigo (a proposito, un altro cineasta che non risparmiava se stesso) aveva lanciato in* A propos de Nice *«il punto di vista documentato» fin da trent'anni fa; e per non dire che Dziga Vertov, in URSS, faceva queste cose ancor prima.*

Le joli Mai *è la cronaca non di un'estate, ma di un mese, e di un mese anche piuttosto freddino come il maggio dell'anno scorso a Parigi, che fu però riscaldato dalla conclusione della pace con l'Algeria. Se Zavattini ha ripescato il vecchio titolo di Eugenio Sue per la sua inchiesta su una giornata nell'Urbe, a maggior diritto il film di Marker potrebbe anche chiamarsi* I misteri di Parigi, *in quanto contribuisce a rivelare qualcosa che nel cinema francese, almeno degli ultimi anni, è rimasto alquanto «misterioso»: ossia, nientemeno, la gente, il popolo di Parigi.*

L'obbiettivo e il registratore di Marker e di Lhomme interrogano per due ore e mezza, senza che l'interesse dello spettatore si affievolisca un momento, questo popolo, restituendocelo vivo, cordiale, avvincente, ben distinto nelle sue componenti sociali, bene espresso nella sua intelligenza, nella sua semplicità, nel suo buon diritto, e senza la minima concessione (che invece perdura negli esemplari italiani) al pittoresco, al sensazionale o allo spettacolare. Eppure quel che ne risulta è uno spettacolo che attrae, vario e poetico, perchè tutte le cure dei realizzatori sono poste (anche qui a differenza dei nostri) non tanto a «catturare» gli intervistati di sorpresa, quanto a creare attorno ad essi una atmosfera di confidenza e di sincerità, in modo ch'essi giungano a «collaborare» coi cineasti, a far sentire la loro presenza, i loro sentimenti e pensieri. Non si ha mai, neppure quando la cinecamera si avventura nei quartieri più poveri e tristi, l'impressione, così sgradevole a volte nelle nostre inchieste, di una «aggressione» nell'intimità altrui, ma piuttosto, come abbiamo detto, di una collaborazione cosciente, offerta da questa varia umanità senza perdere di naturalezza.

Mentre l'intervistato parla, l'obbiettivo si muove su di lui e attorno a lui, inquadrando certi dettagli (le mani per esempio, come in un celebre reportage di Leacock su Kennedy e il suo entourage*), cogliendo certi particolari spiritosi (il ragno che, percorrendo il vestito di un semplice «parolaio», contribuisce a smontarne gli argomenti), oppure alternando riprese esplicative, in funzione di commento o di critica (la vuotaggine di tre ragazze della buona società, che «non lavorano», è messa a nudo, senza forzature, con questo sistema). E siccome Marker, come Resnais, come Gatti, come la Varda, ha anche lui un amore baudelairiano per i gatti, talvolta ne mette qualcuno a fare da «pendant»: è una debolezza, ma che si perdona volentieri anche perchè introdotta con quel gusto che non fa difetto per l'intiero film.*

Che c'entra l'Algeria?, chiederà qualcuno. C'entra, e non soltanto perchè spesso se ne parla direttamente, ma anche perchè negli squilibri, nella crisi, nella precarietà della società francese, qui ampiamente e acutamente documentati, il colonialismo, il razzismo, il fascismo sono ombre che sovrastano e che ritornano come Fantomas. Contro queste ombre, contro questi lugubri e minacciosi fantasmi, le facce memorabili che il film ci offre — il giovane tornitore algerino, lo studente negro del Dahomey, il venditore d'abiti, lo chansonnier *pacifista, la popolana prolifica, il paracadutista e la fidanzata, la costumista teatrale, l'ex prete operaio, gli scioperanti, e tante tante altre indagate in primo piano, senza contare l'impressionante quadro collettivo della collera popolare dopo gli eccidi della polizia — costituiscono un punto d'approdo, limpido, forte e, nonostante le contraddizioni, solidissimo. E' il punto della verità: non di una verità postulata come fine, ma faticosamente, generosamente ricercata nel suo divenire. Poichè la verità — dice Marker — è una strada; ed è anche — aggiungiamo noi — la strada del cinema democratico e della sua poesia.*

*Certo, comprendiamo anche i dubbi e le riserve che Françoise Giroud, a proposito di questo film e di questo cinema, avanza sull'ultimo numero dell'*Express. *Sono i dubbi e le riserve che hanno già accolto gli esperimenti di Rouch e che possono investire tutte quelle forme di cinema che non mirano tanto a «ri-creare» artisticamente la realtà, quanto a scoprirla anzitutto, a raccogliere più modestamente i materiali per l'artista di domani. E non dubitiamo nemmeno che* Mourir à Madrid, *il réportage storico di Frédéric Rossif che, uscito in coincidenza con l'assassinio di Grimau, continua a ottenere a Parigi un successo esaltante, possa essere una testimonianza ancor più elevata. Ma ciò non impedisce affatto, anzi richiede, che il cinema di inchiesta, il cinema televisivo, in una parola il cinema-verità inteso come contributo sempre parziale alla verità così difficile da scoprire e così rara sullo schermo e sul video, abbia ormai il suo pieno diritto di cittadinanza anche, ripetiamo, in una Mostra che si definisce di arte cinematografica.*

Che dire, adesso, dei film «ufficiali», presentati a Cannes nella giornata odierna? Poco, in verità, e male: El buen amor *viene appunto da Madrid, ed è l'opera prima di un regista trentenne, Francisco Regueiro, che in una commediola di tipo neorealistico ci racconta la gita a Toledo d'una coppia di fidanzati, studenti nella capitale, che desiderano rimaner soli alcune ore, fuori dalla sorveglianza della famiglia e dalla curiosità dei vicini. L'avvio è discreto: il viaggio in terza classe, i discorsi della gente, la presenza ossessiva dei militi e dei religiosi, la desolazione del paese, la frustrazione della giovane, per la quale anche farsi baciare sulla bocca è peccato. Ma poi, a Toledo, il film si trascina stancamente fra la cattedrale e i dipinti del Greco, senza trovare una conclusione che lo riscatti dal gracile bozzettismo. Anche i due protagonisti non hanno, a loro favore, che la giovinezza, e ci sembra avventata l'ipotesi della pubblicità spagnola che, dopo* El buen amor, *essi possano guadagnare tante pesetas lavorando all'estero.*

Che cosa è accaduto a Baby Jane?, *presentato dagli Stati Uniti, offre invece i due «mostri sacri» Bette Davis e Joan Crawford. Ebbene, compiamo il sacrilegio e diciamo pure che, come mostro, Bette Davis è al di là d'ogni sopportazione. Laida, clownesca, essa, raffigura, con una insistenza al cui confronto il verismo esacerbato e apocalittico di Ermete Zacconi risulterebbe fine, una vecchia bamboleggiante che tiranneggia la sorella paralitica, per gelosia retrospettiva di mestiere (lei fu una bimba-prodigio alla Shirley Temple, e la sorella... era Joan Crawford). Il drammone della pazza non ha impressionato nessuno, anche se lei fa di tutto per attirare il disgusto: cucina ratti di fogna, prende l'inferma a calci in faccia, spacca la testa alla domestica negra, amoreggia con un flaccido gigante. La colpa non è nemmeno della povera attrice che si guadagna il suo pane con la solita bravura, dopo un periodo di disoccupazione, quanto di Robert Aldrich, il regista: un altro di quei palloni smisuratamente gonfiati da certa critica non solo transalpina, che è finalmente scoppiato.*

Ugo Casiraghi

La Sagra musicale umbra

Vilar diventa regista d'opera

Curerà la messa in scena della rarissima «Jerusalem» di Verdi — Il cartellone della rassegna

Adeguata anch'essa al clima delle celebrazioni verdiane, ma sottratta all'opportunismo grettamente anagrafico, la Sagra musicale umbra inaugurerà la sua XVIII edizione il 22 settembre con una dimenticata opera di Verdi: *Jerusalem*, rappresentata nella stagione 1853-1854 a Venezia, poi lasciata cadere e considerata finora come un rifacimento dei *Lombardi alla prima crociata*. Senonché, pare proprio che nella partitura si nasconda qualche aspetto inedito dell'arte verdiana. Penserà Gianandrea Gavazzeni a rimettere a posto le cose insieme con lo scenografo Léon Gischia, l'orchestra e il coro del Teatro La Fenice di Venezia, e con Jean Vilar regista, che ha riservato a Perugia il suo debutto in campo lirico.

Il puntiglio della «Sagra», tenuto alto però come una bandiera, e cioè la riscoperta di Haendel (il maestro Francesco Siciliani ne è un sostenitore), viene riconfermato nella ripresa d'uno sconosciuto oratorio: *Theodora* (23 settembre), diretto da Hermann Scherchen. Un sapore di novità hanno, del resto, anche gli oratori *Cristo sul monte degli ulivi*, di Beethoven, e *Le sette parole*, di Haydn, che lo stesso Herman Scherchen presenterà nel concerto del 25 settembre.

Non meno ricco e interessante si profila, poi, il seguito delle manifestazioni punteggiato da un concerto di autori italiani contemporanei *(Tre canti sacri* di Casella, *Noche oscura* di Pedrassi, *Canti di liberazione* di Dallapiccola) che si avvarranno dell'orchestra del Maggio musicale fiorentino, del coro della Radio bavarese diretti da Nino Sanzogno (27 settembre). Il giorno dopo, prima esecuzione europea del *Requiem di guerra* di Benjamin Britten, presente a Perugia anche come direttore, affidato alla *London Symphonie* e al *Bach Choir*.

Dal 29 settembre i protagonisti della «Sagra» saranno la orchestra sinfonica Fock e il coro dell'Accademia Moravan — entrambi di Praga — che festeggeranno il loro ritorno a Perugia anzitutto con un'opera di Janacek, in prima esecuzione italiana, *Dalla casa dei morti* (1930), nuova per l'Italia, ricavata da un racconto di Dostoiewski e che trasforma la condizione dei detenuti in Siberia in un inno alla libertà. I complessi cecoslovacchi interpreteranno ancora una *Messa* di Caldara (30 settembre), lo *Stabat Mater* di Dvorak sotto la direzione del celebre direttore d'orchestra Vaclav Smetacek, al quale è anche affidata la prima esecuzione italiana della *Sinfonia n. 13* di Sciostakovic, per soli, coro e orchestra, oggetto recentemente di nuove polemiche sull'arte dell'illustre compositore societivo. La novità di Sciostakovic è in programma per il due ottobre, insieme con pagine di Foerster *(Missa Glagolitica* — sarà interessante il riferimento a quella omonima di Janacek —) e di Smetana *(Cantata solemnis)*. Gli stessi musicisti cecoslovacchi concluderanno il 5 ottobre, solennemente, la XVIII Sagra con la *Grande Messa di Bach*, diretta da Hermann Scherchen. Figurano inoltre in cartellone due spettacoli del *Balletto della Guinea* (2 e 3 ottobre) interprete di danze rituali africane.

Come in passato, la «Sagra» raggiungerà altri centri dell'Umbria, tra i quali Assisi, Gubbio, Città di Castello, Spoleto. Pur dalla rapida panoramica (e c'è, a proposito, anche una serata retrospettiva dedicata al regista Ingmar Bergman), traspare — ci sembra — l'approfondito impegno di «rilanciare» la Sagra (da quest'anno ne ha assunto la sovrintendenza Floris Ammannati) come manifestazione capace di non perdere il suo carattere pur allargando i limiti delle sue manifestazioni e legando intorno alle sue migliori tradizioni il meglio della cultura musicale moderna e contemporanea. I nomi di Britten, Petrassi, Dallapiccola, Sciostakovic, Janacek, Gavazzeni, Sanzogno, Vilar, Kaslik (il regista di *Intolleranza 1960* di Luigi Nono) costituiscono già a vederli lì, in cartellone, uno dopo l'altro, una garanzia del rinnovato impegno della «Sagra» sul piano organizzativo e, quel che più conta, sul piano culturale.

e. v.

«Segnalibro» nuova rubrica televisiva

La Televisione trasmetterà, a partire dal 23 maggio sul primo canale, una nuova rubrica intitolata *Segnalibro*. Si tratta d'una rassegna di novità librarie, che fornirà ai telespettatori indicazioni ed anticipazioni, oltre che note critiche.

In ciascun numero della rubrica, che sar curata da Giorgio Nascimbeni, verranno presentati i libri più venduti: la presentazione verrà affidata agli autori, o a critici ed esperti, che parteciperanno a servizi filmati, durante i quali le letture di alcuni brani si alterneranno alla illustrazione delle varie attività editoriali. Si svolgeranno inoltre brevi dibattiti tra personalità della cultura, sui criteri ai quali ci si ispira generalmente per realizzare riduzioni cinematografiche, televisive e teatrali delle opere letterarie. Una parte della rubrica sarà dedicata alle traduzioni. Verranno anche passate in rassegna le migliori pubblicazioni, apparse sul mercato librario italiano, «da leggere in treno»:

le prime

Cinema

Gli esclusi

Uno scottante problema civile, quello dei ragazzi intellettualmente ritardati, dà sostanza umana a questo film prodotto da Stanley Kramer, scritto da Abby Mann (lo sceneggiatore di *Vincitori e vinti*) e diretto da John Cassavetes, il giovane regista rivelatosi con *Ombre*. La vicenda ruota attorno alla figura d'un bambino, Reuben, ricoverato in un istituto per fanciulli subnormali, nel quale presta la sua attività il dottor Clark, che tenacemente si batte contro difficoltà d'ogni genere: da quelle inerenti alla perdurante lacunosità delle cognizioni scientifiche sull'argomento alle altre che derivano dalla scarsa comprensione delle autorità politiche e sanitarie. Il caso di Reuben è, a suo modo, esemplare: i genitori, divisi proprio dalla comune angoscia per la sorte del bimbo, hanno sciolto il proprio legame: la madre ha trovato un altro marito, il padre si augura la morte dell'infelice figliolo. Il quale, rifiutandosi alla paziente opera di educazione tentata dal dottor Clark, si stringe di esclusivo affetto con un donna, Jean, che attraverso il lavoro nell'istituto ha cercato una soluzione alle sue personali angustie di sbandata. La pietà individuale, tuttavia (questa la lezione etica e pedagogica che scaturisce dagli *Esclusi*), può esercitare un'influenza nefasta su chi ha bisogno invece di una sollecitudine collettiva per spezzare il proprio isolamento e adattarsi in qualche misura alla vita della gente normale.

Il dramma sfiora, senza approfondirla, un'altra bruciante questione: la fondamentale indifferenza che un mondo basato sulla egoistica corsa al successo, al benessere, alla ricchezza, nutre verso le vittime della natura, non meno che verso quelle delle storture sociali. Nel suo contrapporsi ai miti del modo di vivere americano, nella serietà e nella sobrietà della sua ispirazione democratica,

Gli esclusi tocca corde sensibili del cuore di molti; anche se la trama scade in più momenti nel convenzionalismo romanzesco. La regia è corretta, quantunque priva di quel mordente che ci si sarebbe potuto aspettare da uno degli esponenti di punta dell'avanguardia newyorkese: una pagina incisiva, e impressionante, è quella che descrive la visita al ricovero dei minorati ormai anziani e irrecuperabili. Ottima l'interpretazione di Burt Lancaster, di Judy Garland, del piccolo Bruce Ritchey. Efficaci, negli altri ruoli principali, Gena Rowlands e Steven Hill.

Processo a Stalin

I nostri lettori sono stati adeguatamente informati dei solidi motivi per i quali i registi Lino Del Fra e Cecilia Mangini, e lo scrittore Franco Fortini, hanno tolto la propria firma da *Processo a Stalin*, denunciando l'autentico massacro cui il loro lavoro è stato sottoposto. La paternità del lungometraggio, documentario che ci si presenta oggi spetta dunque interamente al produttore Fulvio Lucisano e a Renato May, autore del montaggio: ad essi spetta la responsabilità di aver ammannito al pubblico un sinistro guazzabuglio d'immagini e di sequenze (alcune non prive in sè e per sè di oggettivo interesse, come quelle dei funerali di Lenin), accompagnandolo con un commento che, negli sbalzi di tono, di linguaggio e di argomenti, attinge i limiti della follia; poichè, dai primi accenni d'una critica di stampo trozkista al fenomeno staliniano, si trascorre rapidamente ai luoghi comuni dell'antisovietismo e alle pure e semplici banalità o falsificazioni storiche. Discutere una ipotetica impostazione politica del film sarebbe del resto fargli troppo credito: anche sul piano strettamente cinematografico, il prodotto risulta tanto scombinato e dozzinale da invocare su di sè un pietoso silenzio.

ag. sa.

Una manciata d'odio

Seguendo la convenzionale traccia di altri films del genere, *Una manciata d'odio* del regista Lesley Selander racconta le avventure di un cow boy, in lotta contro un ricco allevatore di bestiame, il quale si impadronisce delle terre altrui usando ogni sorta di violenze. Dapprima armato del suo solo coraggio, indi appoggiato da una folta schiera di amici, il cow boy ha ragione al termine di mirabolanti duelli alla pistola e furibonde sparatorie dei feroci avversari e si conquista l'amore di una bella donna.

Schiere di cattivi e schiere di buoni il film dunque ci rappresenta senza offrirci, tuttavia, alcuna raffigurazione di validi principi etici: sia i buoni che i cattivi si battono con mezzi più o meno puliti per conquistarsi potenza e ricchezza secondo una mera «morale» borghese. Diretto con stanca mano, se pur con corretto mestiere, il film ha i suoi punti più deboli, a parte l'aspetto ideologico, nella rappresentazione della psicologia dei personaggi fuori d'ogni ordine logico e naturale e ridicolmente retorici. Degni indubbiamente di miglior occasione gli interpreti: Rod Cameron, Cathy Downs e Johnny Mack Brown.

Metempsyco

Le vicende di questo strampalatissimo film si dovrebbero svolgere in Inghilterra. Di inglese non c'è, invece, proprio nulla: né vedute (gli esterni sono stati girati nel Lazio!), né interni, né la caratterizzazione dei personaggi, né il regista (A. Kristye, nome falso, probabilmente suggerito da quello di Agatha Christie), né gli attori, tutti italiani, ma con nomi curiosamente camuffati in lingua inglese.

La storia è questa: Anne, una bella ragazza, è afflitta da orrende allucinazioni, durante le quali crede di vivere le ultime ore di vita di una nobildonna, Irene, sparita in circostanze sinistre. Ma è dai deliri della fanciulla che si scoprirà la terribile verità: Irene, della quale Anne non è altri che la reincarnazione, è stata assassinata da una sua congiunta. Teatro dell'azione è uno spettrale castello ove dimora un individuo dal volto sfigurato (così dovrebbe apparire, ma lo schermo ci presenta un ributtante viso di cartone), un mostro che sevizia ed uccide le fanciulle che cadono nelle sue mani.

Di pietoso livello la recitazione.

vice

NEW YORK — Gina Lollobrigida è negli Stati Uniti per ragioni di lavoro. L'attrice, fotografata nel suo appartamento al Waldorf Astoria, ha dichiarato a un gruppo di giornalisti di avere un grosso soggetto per le mani. A riguardo, però, non ha fornito alcuna precisazione

TV controcanale

Uno show per tutte le età

«Questa è una trasmissione per signori di mezza età; ma anche i giovani possono seguirla, se non hanno qualche cosa di più importante da guardare sull'altro canale».

Forse la battuta di Marcello Marchesi era involontariamente allusiva, ma è certo che da ieri sera la T.V. ha messo in concorrenza tra loro i due canali contrapponendo alla Fiera dei sogni *di Mike Bongiorno, in onda sul secondo,* Il signore di mezza età *programmato sul «nazionale». Tanto più che il nuovo show presentato da Marcello Marchesi (su testi suoi, di Camilla Cederna e di Gianfranca Bettetini) ha dimostrato di avere le carte in regola per imporsi come il vero spettacolo del sabato sera, di cui ormai da molto tempo la T.V. aveva bisogno.*

Il signore di mezza età *nonostante il titolo ha infatti una sua carica, un suo dinamismo, un ritmo e una ampiezza che promettono di assicurare un largo seguito alle prossime sette puntate. A differenza di* Studio Uno *elegante antologia di numeri fissi e di sketch isolati, legati tra loro solo dal comune denominatore stilistico, questo nuovo show è un tutto unico che neppure il lungo elenco di ospiti fissi o d'onore, che neppure una Monica Vitti o un Raimondo Vianello hanno saputo spezzare.*

Inoltre nonostante alcuni cedimenti e qualche luogo comune, vi si respira un'aria sana, una attenzione, sia pure non sempre, sufficientemente critica e mordace della vita reale. E' già Marcello Marchesi è un personaggio preciso che impersonifica lo spirito dello spettacolo, con quella sua aria un po' alla Soldati, curioso ma nei limiti della discrezione e del gusto, senza un gesto o una mossa in più o in meno del necessario e con una dose di ironica saggezza: un personaggio destinato a imporsi nella memoria dei telespettatori forse meglio di quanto non lo potrebbe un vero e proprio presentatore. E in questo gli è stata preziosa spalla Lina Volonghi.

Sandra Mondaini si è cimentata con notevole destrezza in un personaggio per lei nuovo, in quello di Crudelia Delor forse talvolta un tantino caricata. In questo e in altri sketch c'è parso che più si faccia sentire una certa compiacenza verso forme di spettacolo intellettualistico: non tanto nella recitazione dei protagonisti quanto nel taglio e nei sottintesi di alcune battute; e questo è un pericolo che Il signore di mezza età *dovrà evitare perchè esso è in sostanza spettacolo essenzialmente popolare.*

Particolarmente felice c'è parsa l'autocritica di Monica Vitti che fingendosi la propria controfigura ne dice di cotte e di crude sull'attrice. Ma più di un'autocritica, che in fondo sarebbe stata banale, era un acre rovescio della medaglia del mito dell'attrice, e Monica Vitti ha saputo dare un senso di amarezza all'ostinata controfigura che Tagliani rifiutava di capire.

vice

vedremo

Nuova serie di «I viaggi di John Gunther»

Una nuova serie di «I viaggi di John Gunther» prenderà il via sul Secondo Programma televisivo martedì 14 maggio, alle ore 22,45. Il famoso giornalista americano, autore di molti libri di cui alcuni tradotti anche nella nostra lingua, descriverà questa volta, in una serie di 10 puntate, aspetti dell'America, dell'Asia e dell'Europa. La prima trasmissione si intitola *Il leggendario Mississippi* e illustra in modo particolare l'opera degli ingegneri e dei tecnici statunitensi volta a prevenire e a controllare la piena del grande fiume.

Fra gli altri programmi: *Nomadi del mare*, la prima documentazione filmata sulla vita di due tribù primitive della Polinesia; due trasmissioni dedicate alla pesca del tonno nell'Oceano Pacifico; un interessante reportage di viaggio attraverso il Pakistan Occidentale; e *Siberia d'oggi*, in cui si ripercorrono le prime tappe dei pionieri sovietici

Dal Festival di Cannes un «Gala del varietà»

Nel quadro delle manifestazioni marginali del VI Festival Cinematografico di Cannes, quest'anno la Televisione, in collaborazione con la RTF, ha allestito un programma di varietà che sarà trasmesso la sera di domenica 19 maggio alle ore 21,05 sul Programma Nazionale.

Allo spettacolo parteciperanno note védettes di vari Paesi, tra cui l'Italia, rappresentata dal giovane soprano Gianna Galli che canterà *A' vucchella* di Tosti e *Tarantella* di Rossini. La Francia sarà invece rappresentata da Charles Trenet. Prenderanno inoltre parte al programma la nota cantante di colore Miriam Makeba, ex-partner di Harry Belafonte; cantante portoghese Amalia Rodriguez.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco - Il cantagallo; 7,35: E nacque una canzone; 7,40: Culto evangelico; 8,20: Aria di casa nostra; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10: Lettura e spiegazione del Vangelo; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11: Per sola orchestra; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 11,50: Parla il grogrammista; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: Canzoni per l'Europa; 14: Mozart; 14,30: Domenica insieme; 15,30: Domenica insieme; 16: Radiocronaca incontro internazionale di calcio Italia-Brasile; 18: Concerto sinfonico, diretto da P. Argento; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: La pietra della Luna, di W. William Collins; 21: Radiocruciverba; 22: Luci ed ombre; 22,15: Musiche di Kodaly; 22,45: Il libro più bello del mondo.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,35: Musiche del mattino; 8,50: Il Programmista del Secondo; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Hanno successo; 10: Disco volante; 10,20: Una macchina al giorno; 10,25: La chiave del successo; 10,35: E' primavera; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Sala Stampa sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: Il Signore delle 13 presenta; 13,30: Don Chisciotte; 14,30: Voci dal mondo; 15: La Radiosquadra; 15,45: Prisma musicale; 16,15: Il clacson. Un programma di P. Accolti per gli automobilisti; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Incontri sul pentagramma. Al termine: Zig-Zag; 20,35: Tuttamusica; 21: Domenica sport; 21,35: Europa canta. Musique aux Champs Elysées.

TERZO

Ore 17: Parla il programmista; 17,05: I venditori di Milano, tre atti di O. Ottieri; 19: Musiche di Casella; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di Strauss; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Passaggio, di L. Berio - Didone ed Enea, di H. Purcell.

primo canale

10,15	La TV degli agricoltori	A cura di Renato Vertunni.
11,00	Messa	
16,00	Pomeriggio sportivo	Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.
18,00	La TV dei ragazzi	«La festa della mamma».
19,00	Telegiornale	della sera (prima edizione).
19,15	«Il padre della sposa»	racconto sceneggiato.
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (seconda edizione).
21,05	Italia-Brasile	Da Milano, cronaca registrata.
22,40	Viaggio in Afghanistan	Sotto il tetto del mondo (documentario).
23,15	La domenica sportiva Telegiornale	

secondo canale

18,00	Nata per la musica	Show di Caterina Valente. Orchestra Ferrio.
19,10	Quando la Senna incontra Parigi	
19,55	Rotocalchi in polirona	A cura di Paolo Cavallina.
21,05	Telegiornale	e segnale orario.
21,15	Peppino Girella	Originale televisivo in sei puntate di Eduardo De Filippo (quinta puntata).
22,15	I brothers four Notte sport	Appuntamento con il celebre complesso vocale.

«Appuntamento con i Brothers Four» va in onda alle 22,15 sul secondo canale Nella foto il celebre complesso (a sinistra) con Carmen Villani (a destra)